

“Un passaggio cruciale per risalire dall'astensione”

Il padre nobile delle consultazioni dem e la sfida ai seggi di domani
 “Il crollo dell'affluenza alle ultime regionali va ancora sanato”

“

Per chi voto non lo dico, quel che è certo è che andrò come credo si debba fare in difesa della democrazia

Il caso di Amelia? Nulla di strano se un partito chiede l'adesione per scegliere il segretario

”

SILVIA BIGNAMI

«Queste primarie rappresentano un passaggio cruciale per rimetterci in cammino in vista delle sfide future». In primis, quella contro il centrodestra leghista alle regionali d'autunno, «quando il Pd dovrà recuperare prima di tutto la voragine di astensione» che cinque anni fa fece precipitare l'affluenza al 37%. Papà delle primarie, ex ministro della Difesa con Romano Prodi ed ex direttore di Mulino e Cattaneo, Arturo Parisi chiede di votare «per far vivere la democrazia», e sdrammatizza le tensioni sulle regole del partito, con la civica prodiana Amelia Frascaroli ammessa al voto solo se si dichiarerà disponibile a entrare nel gruppo Pd in Comune. «È comprensibile – sottolinea Parisi – chiedere che un elettore si impegni pubblicamente a riconoscersi nel partito».

Parisi, siamo alla vigilia delle

primarie e Bologna è da sempre campionessa di partecipazione: sarà così anche stavolta? Perché bisogna andare ai gazebo?

«Più che per certificare la sopravvivenza del partito e alimentare la speranza di una alternativa, per dare un contributo a far vivere la democrazia di tutti. Il Pd è l'unica formazione politica che corrisponde all'idea di un partito nazionale. Le altre tre o non sono partiti, o non hanno ancora dimostrato di essere dei partiti nazionali. Senza i partiti la democrazia vivrebbe solo ogni 5 anni. Senza i partiti nazionali la società politica andrebbe in mille pezzi. Un partito che si chiama “democratico” è caricato di un impegno in più: praticare al suo interno le regole che propone fuori. Un esempio e una sfida».

A Bologna aveva annunciato di voler votare ai gazebo anche l'ex assessora Frascaroli, eletta in Comune in una lista civica alleata al Pd. Il partito dice che per votare deve aderire al gruppo del Pd in Comune. Non è chiedere troppo?

«Sarebbe certamente troppo se queste fossero primarie per la scelta del candidato di coalizione. Come accadde con Prodi nel 2005, in vista delle politiche del 2006. Queste sono invece uno strumento offerto agli elettori del Pd per partecipare all'elezione diretta del segretario, la massima carica del partito. Una scelta che un tempo era riservata ai soli iscritti. Come potrebbe riconoscere il nuovo segretario un elettore che, almeno per il futuro, non si impegnasse pubblicamente a riconoscersi nel partito?».

Lei andrà a votare?

«Certo, come sempre. Ma non dico per chi, o qualsiasi cosa dicesi sarebbe letta a partire da questo».

Le primarie possono dare al Pd la spinta per ripartire? In autunno in Emilia Romagna ci saranno le regionali e la Lega cresce anche da noi.

«La prima china che in regione dobbiamo risalire è dalla voragine della partecipazione nella quale, prima e più che altrove, siamo sprofondati nel 2014. Una tragedia sulla quale non abbiamo ancora iniziato a riflettere. Direi che il voto di domani è un passaggio cruciale per rimettersi in cammino. Per il partito è un'occasione cruciale di rimettersi in contatto con gli elettori, e poi è uno strumento per misurare la strada che ci rimane da compiere per la sfida finale: quella al centrodestra a trazione leghista».

Il politologo Piero Ignazi, in una recente intervista su Repubblica Bologna, ha definito le primarie uno strumento «che non funziona più come un tempo». Come gli risponde?

«Basta capirsi. Se il voto non è altro che un rito per legittimare decisioni già prese, è difficile non concordare. Quanto alla sostanza, le confesso che oltre che sulle primarie avrei dei dubbi anche sulla democrazia in generale, se guardo agli esiti che va producendo. Tuttavia, come diceva Churchill, “la democrazia è il peggior sistema del mondo: all'infuori di tutti gli altri”».

Non teme un effetto Renzi sul voto? L'ex segretario a Bologna ha fatto il pieno per il suo libro, e si dice che a lui converrebbe un'affluenza bassa...

«Non credo sia così. Renzi prenderà parte al voto. In fila davanti al suo circolo, come ognuno di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

